

Parashat Zav 5767

Shabbat Hagadol

In cosa differisce *questo* Seder dagli altri Sedarim?

“Il fuoco sarà perennemente acceso sull’Altare, non verrà spento.” (Levitico VI,10)

In cosa differisce questa sera dalle altre sere? In cosa differisce *questo* Seder dagli altri Sedarim? Il precetto di porre e porsi domande la sera del Seder non si esaurisce nel tracciare la differenza tra la sera di Pesach e le altre sere dell’anno. L’aspetto dinamico di questa straordinaria serata è altrettanto importante: in cosa differisce il **Pesach Mizraim** dal **Pesach Dorot**? In cosa differisce il Pesach nel deserto dal Pesach fatto a Ghilgal? In cosa differisce il Pesach fatto a Shilò dal Pesach fatto al Bet Hamikdash? Qual è la differenza tra il Pesach di una generazione e quello dell’altra?

La derashà di questa settimana avrà un formato un po’ diverso. È in effetti una lettera ai miei parenti: nonne, zii e cugini con i quali quest’anno non farò il Seder. Quest’anno a Gerusalemme. Vorrei partire col dire che mi mancherete. Che mi mancherà quell’atmosfera magica in casa di mia nonna, che per me è **il Seder**. Che mi mancherà quella tavola attorno alla quale ho imparato a fare domande e provare a trovare risposte. E pensando alle cose che mi mancheranno, sarò costretto a chiedermi in cosa differisce questo Seder dagli altri Sedarim. E credo sarà anche la domanda di fondo al vostro Seder.

I Sedarim, si sa, cambiano. Le famiglie crescono e si modificano, ed anche la Torà ci fa notare che Pesach è legato al numero dei commensali, giacché il criterio per unire le famiglie per la sera del Seder è legato alla misura in cui una o più famiglie possono condividere un solo *korban Pesach*. Eppure il nostro Seder è cambiato per ragioni diverse dal limite, fisiologico per così dire, dei Sedarim. Quest’anno voi direte, *l’anno prossimo a Gerusalemme*; noi grazie a D. saremo a Gerusalemme e diremo: *l’anno prossimo nella Gerusalemme ricostruita*. A noi, come a voi, mancherà, ancora per quest’anno, il Santuario ed il *korban* vero e proprio. Voi come noi, leggerete dalla stessa Haggadà. Ecco, qui c’è la vera discriminante di **questo** Pesach.

Proverò a spiegarlo in altro modo.

Nella Parashà di questa settimana leggiamo *“Il fuoco sarà perennemente acceso sull’Altare, non verrà spento”* (Levitico VI,10). Rashì in loco spiega che il fuoco chiamato qui *tamid*, *perenne*, è quello da cui si deve accendere il *ner tamid*, il lume eterno. Ossia, e così stabilisce il Talmud nel trattato di Yomà, la Menorà va accesa dal

fuoco dell'Altare esterno. Questo legame non è solo funzionale. È concettuale. L'Altare e la Menorà sono legati. La *avodà*, il culto del Santuario rappresentato dall'Altare, e lo studio della *Torà*, rappresentata dalla Menorà, sono strettamente legati. Il legame è evidentemente bidirezionale perché certamente bisogna studiare la *Torà* per sapere come adempiere al culto, alla *avodà*. Eppure qui il Talmud ci vuole dire che c'è un rapporto forse meno ovvio nella direzione opposta. Il culto accende lo studio. Il principio è certamente quello del *Sefer HaChinuch*, di cui più volte abbiamo parlato, secondo il quale sono le azioni che stimolano le emozioni, *'i cuori vanno appresso alle azioni'*. Dire che è la *avodà* che accende la *Torà* è in fondo dire che perché la *Torà* possa accendersi ed illuminare le nostre vite la premessa deve essere la ricerca di un comportamento consono al servizio del Signore. Non si può lasciare la *Torà* al livello spirituale e teorico della Menorà, perché questa si accende solo quando le azioni del servizio Divino sono coerenti.

Ora, se *Avodà* e *Torà* vanno assieme, poche sono le occasioni in cui questo è chiaro come per la sera del Seder. Il Pesach da manuale, del quale il nostro Pesach è purtroppo solo una reminiscenza, è il connubio perfetto della *avodà* (la presentazione del Korban nel Santuario e la consumazione della carne sacra alla fine della cena festiva) e della *Torà* (attraverso la recitazione della Haggadà e lo studio secondo l'ordine che i nostri Maestri hanno stabilito per noi).

L'ultima rivelazione di D. a Jacov, quella nella quale gli viene comunicato che la Presenza Divina scenderà con lui in Egitto e si farà garante della redenzione, avviene in visione notturna, cosa strana per i patriarchi. Il Meshech Chochmà spiega: *"Ed ecco che presso Avraham ed Izchak non abbiamo trovato ciò, ma solo in Jacov qui ed in Vajezè, dunque per il motivo che era pronto ad uscire fuori dalla Terra d'Israele a risiedere, per questo venne lui la rivelazione Divina di notte, per mostrare che anche di notte, nel buio dell'esilio, risiede la Presenza Divina in Israele come hanno detto: (TB Meghillà 29a) 'Sono stati esiliati in Babilonia, la Presenza Divina con loro'. E per questo Avraham stabilì la preghiera di Shachrit, Izchak Minchà e Jacov Arvit e questa è in relazione alle parti delle offerte che vengono bruciate sia di giorno che di notte. (TB Berachot 2a). Ed ecco che hanno detto, sia il loro ricordo di benedizione, che la Presenza Divina risiede fuori dalla Terra d'Israele solo su colui che vedeva in Terra d'Israele così come hanno detto a proposito del profeta Ezechiele alla fine del trattato di Moed Katan (25a). Perciò la fine del Culto, come la bruciatura delle parti delle offerte che già sono state scannate ed il cui sangue è stato asperso di giorno, può essere fatta anche di notte, e questa è cosa saggia... e da ciò esce per noi una morale intellettuale che quando Israele tengono stretta la tradizione corretta e seguono le strade e gli insegnamenti dei loro padri, allora l'Israelita è nazione forte ed antica, dal momento che si rivelò a lui la Divinità quando esisteva il Santuario al suo posto, ed allora si rivela la Presenza Divina anche fuori dalla Terra d'Israele, anche di notte. Ma quando dimenticano il patto dei loro padri e non procedono nelle loro vie, allora essi sono isolati ed ecco che la Presenza Divina non risiede fuori dalla Terra d'Israele..."*

Il culto Divino, la *avodà*, esiste solo a Gerusalemme. Iddio si rivela solo in Erez Israel. Esiste la possibilità di proiettare questa rivelazione fuori dai confini di Erez Israel, ma questo è possibile solo attraverso l'attaccamento alla *Torà*. La *Torà* permette di portare un po' di luce nella notte dell'esilio. Si deve però sapere che tale rivelazione è paragonata

alla parti delle offerte che rimangono a bruciare sull'altare di notte. Sono i titoli di coda di un evento, il culto vero e proprio, che può avvenire solo in Erez Israel.

E così anche abbiamo visto che Rashì afferma che l'osservanza delle mizvot fuori da Erez Israel ha senso solo come preparazione al momento in cui si tornerà in essa, quasi che non si possa parlare di mizvò fine a se stessa fuori da Erez Israel. Neppure per quelle mizvot che non hanno un legame immediato con la Terra d'Israele, giacché la Torà tutta è legata al nostro essere nazione indipendente sulla Terra d'Israele nell'osservanza delle mizvot.

È vero. Nemmeno noi avremo la *avodà*, o almeno così sembra... sempre che il Santuario non venga ricostruito nei pochi giorni che ci separano dalla festa. Il Talmud però prende in considerazione questa ipotesi, che il Santuario venga ricostruito proprio alla vigilia di Pesach e trae da qui conseguenze *halachiche*, nelle quali non entreremo in questa occasione.

Eppure se così avvenisse, noi saremo qui. Eppure se così avvenisse, forse sarebbe anche **perché** noi siamo qui. Perché vedete, la verità è che il Santuario è già in costruzione. Ancora non lo vediamo, ancora non siamo pronti, ma i materiali spirituali e materiali perché Israele possa nuovamente accogliere la Presenza Divina vengono accumulati in questo momento in Erez Israel. Nel momento in cui pago le tasse, nel momento in cui viene aggiustato un semaforo, nel momento in cui viene riparata una strada, aperto un negozio, pubblicato un libro si avvicina il momento in cui potremo nuovamente presentare il *Pesach*. Ma questo avviene perché siamo qui. Perché ci sono ebrei che hanno lasciato gli agi dell'esilio e si rimboccano quotidianamente le maniche in una vita certamente meno facile, meno agiata ma in fondo molto più profonda. Perché mentre un ventenne nella diaspora pensa alla macchina nuova ed alle vacanze, un ventenne in Erez Israel passa tre anni a **difendere tutto il popolo ebraico** e può succedere che veramente si trovi solo la sera del Seder, di turno in qualche posto di guardia sperduto, a chiedersi da solo ed a risponderci da solo in cosa questa sera differisca dalle altre. In cosa questo popolo differisca dagli altri.

L'ebraismo adora le domande ma non disdegna le risposte. È vero che l'importante è domandare ma è vero anche che se voglio sapere se una cosa è *kasher* o *taref*, la domanda sarà bella quanto volete ma senza risposta certamente non si mangia. Se la Torà Orale ruota attorno a domande più o meno pertinenti, la *halachà* ruota attorno alle risposte, anche a risposte per domande che non sono state ancora poste. Ci sono dei momenti, nella vita di una persona, di una famiglia, di una comunità e di un popolo nelle quali bisogna trovare le risposte e trarre le dovute conseguenze.

La risposta in ebraico si chiama *teshuvà*. È risposta e ritorno tutto assieme. Perché per rispondere devo tornare a me stesso, ma per tornare a me stesso devo fare *teshuvà*, ed in fondo dov'è che dovrei tornare se non alla Torà, al Signore, ma soprattutto ad Erez Israel?

Il Signore non ci ha tratto dall'Egitto perché non stessimo in Egitto, quantunque qualunque posto fuorché l'Egitto ci sarebbe andato bene. Il Signore ci ha tratto dall'Egitto per portarci nella Terra d'Israele. I Saggi ci dicono che ogni generazione nella quale il Santuario non viene ricostruito è rea della sua distruzione.

La domanda assillante è come si fa a rimanere sospesi in questo limbo che nella migliore delle ipotesi non è Egitto, ma certamente non è Erez Israel. La domanda è che senso ha per me Pesach nel momento in cui so che io da questo Egitto posso uscire con tre ore di volo, se solo volessi...

Che potrei contribuire alla ricostruzione del Santuario, se la cosa mi interessasse veramente.

Eppure la sera del Seder non si esce d'obbligo con una domanda fatta da altri. La sera del Seder ognuno ha l'obbligo di porsi le proprie domande, ognuno al proprio livello. Queste domande potete farvele soltanto da voi. Nessuno ha il diritto di chiedervelo. Ma se queste saranno le vostre domande, allora non lasciate in sospeso le risposte.

Vi abbraccio con tanto affetto, sperando di fare ancora assieme il Seder l'anno prossimo, *nella Gerusalemme ricostruita.*

Shabbat Shalom e Pesach Kasher VeSameach,

Jonathan Pacifici
